# IL PONTE

**INFORMAZIONI DA PRO NATURA NOVARA odv**

***fondata a Novara nel 1976***

Odv (Organizzazione di Volontariato) iscritta al Registro delle Associazioni di Volontariato della Regione Piemonte D.D. 34/1997. Fondata il 25/11/1976 – Aderente alla Pro Natura Piemonte e alla Federazione Nazionale Pro Natura
Codice fiscale 00439000035 - Sito dell'Associazione : https://www.pronaturanovara.it
e-mail : novara@pro-natura.it - Segreteria: Via Monte San Gabriele,19/c – 28100 NOVARA
(aperta i mercoledì feriali dalle ore 16 alle 18, tranne agosto. Ora chiusa a causa del COVID 19 fino a data da determinare) Tel. 0321 461342 - Cell. 3894588002

*L'Arbogna in zona cascina Baraggiola (foto A. Campiglio)*

## Indice di questo numero:

Lettera di Pro Natura Piemonte, sottoscritta da più Associazioni, in merito a "Richiesta moratoria prelievo venatorio coturnice" *(Piero Belletti)* ……pag. 2

Una storia di emigrazione: La signora Libera - 2° parte *(Alessandra Zanettini)*…… pag. 3

Conoscete l'Arbogna? *(Alberto Campiglio)* …… …… …… pag. 6

Comunicazioni ai soci ……..pag. 8

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62/7-3-2001. *Coordinamento redazionale di Paola Gregis.*

Stampato gratuitamente dal CST, Centro "Solidarietà e Sussidiarietà – Servizi per il Territorio" Novara e VCO.

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata da Pro Natura Piemonte e firmata da altre Associazioni, in merito alla annosa e travagliata problematica della caccia in Piemonte.

# Richiesta moratoria prelievo venatorio per coturnice

*(Piero Belletti)*

al Sig. Presidente della Giunta Regionale del Piemonte
al Sig. Assessore alla Caccia della Regione Piemonte
p.c. ai sigg. Consiglieri della Regione Piemonte

Nell'agosto del 2017 l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, massima autorità scientifica nel campo della fauna selvatica) pubblicò il "Piano di gestione nazionale per la coturnice (*Alectoris graeca*)". Questo documento è indispensabile per poter approvare il prelievo venatorio nel caso di specie considerate "in declino", quale per l'appunto la coturnice, e deve comprendere anche interventi di miglioramento degli habitat. Il Piano fu approvato, e quindi reso operativo, dalla Conferenza Permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome a febbraio del 2018.

Il Piano afferma testualmente che "*la tendenza negativa mostrata dalle popolazioni e il degrado dell'habitat idoneo caratterizzano negativamente lo stato di conservazione della specie*". Tra le cause del declino vanno annoverate modificazioni ambientali, frammentazione dell'areale, isolamento delle popolazioni, randagismo canino, inquinamento agricolo, ibridazione con specie reintrodotte e prelievo venatorio. In particolare, a proposito di quest'ultimo aspetto, viene affermato che "*una delle cause che nel passato ha contribuito maggiormente al decremento di questo fasianide è l'impatto dell'attività venatoria*".

La Regione Piemonte, in sede di approvazione del calendario venatorio per la stagione 2021/22 ha inserito anche la coturnice nell'elenco delle specie cacciabili, sia pure sulla base di "*piani numerici di prelievo predisposti dai Comitati di gestione dei Comprensori Alpini e dai Concessionari delle Aziende Faunistico-Venatorie, secondo i criteri stabiliti dalla Giunta regionale, e approvati dalla stessa*". Tuttavia, non tutti gli interventi previsti dal Piani di gestione sembrano essere stati attuati in modo adeguato: ci si riferisce, ad esempio, alla mancata realizzazione dei "Distretti di gestione", mentre anche gli interventi di miglioramento dell'habitat e di vigilanza appaiono parziali e, spesso, effettuati in contesti diversi da quello specifico della salvaguardia della coturnice.

Le stesse indagini sulla distribuzione della specie in periodo invernale non vengono effettuate ormai da quasi un decennio.

In queste condizioni, le scriventi Associazioni ritengono che non sussistano i presupposti per consentire il prelievo venatorio della coturnice e chiedono con fermezza che la specie non venga inclusa nei piani di prelievo di imminente pubblicazione da parte della Regione Piemonte. Si puntualizza anche come, al di là delle considerazioni ecologiche sullo stato di conservazione della specie, il suo prelievo non trova alcuna giustificazione se non quella di soddisfare le pulsioni di una categoria di persone ormai largamente minoritaria nel contesto sociale della nostra Regione.
Ringraziamo per l'attenzione di cui questa nostra richiesta sarà oggetto e porgiamo distinti saluti.

## Hanno firmato le Associazioni

PRO NATURA PIEMONTE , SOS GAIA, LAV PIEMONTE, OIPA
LAC PIEMONTE, COMUNEROERO, MOUNTAIN WILDERNESS ITALIA
LEGAMBIENTE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
WWF OASI E AREE PROTETTE PIEMONTESI
OSSERVATORIO PER LA TUTELA DEL PAESAGGIO DI LANGHE E ROERO
ASSOCIAZIONE NATURALISTICA CODIBUGNOLO
LIPU, ITALIA NOSTRA PIEMONTE
TERRA, GENTE, BOSCHI, MEMORIE
CANALE ECOLOGIA, CAI Commissione TAM PLV

---

## Terminiamo la pubblicazione del racconto "Una storia di emigrazione"

# La signora Libera (2° parte) *(Alessandra Zanettini - 2017). Le sono foto indicative e prese dalla rete Internet))*

*Negli anni 1937/1940, dopo oltre settant'anni, salirono sui bastimenti per raggiungere l'Italia, che molti di loro non avevano mai visto. Restarono volontariamente solo quelli che avevano sposato donne o uomini rumeni. La famiglia di Libera fu tra le prime a partire, Antonio aveva fretta di ritentare una nuova vita.*

*I bambini di Libera: Lùcia, Marìca, Luigi e Giuseppe, vivevano la confusione della partenza, sentivano dire che sarebbero andati in Italia a stare meglio, sentivano parlare di carte da fare negli uffici, vedevano preparare i bauli, e nella confusione chissà se capivano cosa vuol dire partire. Sul molo, vicino al battello sul Danubio, c'era il "nonon", il nonno venuto a salutare quel pezzo di famiglia che partiva per l'Italia. Aveva il vestito buono, quello della festa e dei giorni importanti: completo nero, camicia bianca, cappello scuro e il fazzoletto bianco nel taschino da sventolare per i saluti. Lùcia e Marìca lo salutano con la manina e guardavano quel grande uomo coi baffoni che spesso aveva fatto loro paura.*

*Poi quel viso iniziò a sciogliersi, gli occhi resi più scuri dall'ombra del cappello si bagnarono, gli crebbe dentro un groviglio di emozioni che neanche la sua forza di rude contadino era in grado di dominare; ora piangeva senza nascondersi, ma ormai era solo un punto nero sempre più lontano. Le bambine non dimenticarono quelle lacrime che bagnavano i baffoni del "nonon". Prima di arrivare al porto di Costanza sul Mar Nero, fecero anche un tratto in treno, era la prima volta che lo vedevano ,che emozione!*

*Sistemati sul bastimento, fu facile voltare pagina, ai bambini fu donato un giochino, ai grandi restò l'emozione di dare una svolta alla propria vita, chissà fino a che punto decisa da loro, ma almeno nei sogni sicuramente migliore. Nel frattempo dominava su tutti la paura di un lungo viaggio in mare e nei giorni di tempesta si affidarono ai loro rosari per nascondere la paura. Sarebbero sbarcati dopo diciassette giorni a Venezia.*

*Ma la vita continuò a essere difficile anche in Italia e il reinserimento non fu sempre semplice. Qui venivano chiamati "i rumeni" mentre la miseria era sempre più forte. Molti rimpiansero la vita lasciata tra i fertili campi della Romania.*
*In Italia le prime famiglie furono accolte a Trecenta, da dove partirono i loro nonni, inizialmente furono assegnate ognuna in un paese del Polesine. Negli anni successivi le altre famiglie vennero tutte destinate nelle terre da poco bonificate dell'Agro Pontino.*

*Libera e Antonio con i loro quattro figli furono destinati ad un paesino del Polesine, mentre Anna, la sorella minore di Libera fu destinata poco lontano.*
*Continuarono a lavorare sodo svolgendo diversi mestieri, soprattutto nei campi di barbabietole. Libera lavorò anche "a fare il pane" nel forno del paese con il solo compenso di un chilo di pane al giorno e un piatto di minestra.*
*Faticarono ad integrarsi, ma riuscirono presto a farsi rispettare.*
*Ad Antonio piaceva la sera quando, spenti i lumi e tutti erano sotto le coperte, raccontare delle storie. I bambini non arrivavano mai alla fine e la sera dopo chiedevano con insistenza la fine della storia, ma lui sorridendo, ricominciava daccapo. Di alcune non si seppe mai la fine, alcune le inventava, altre erano tramandate dalla famiglia. Riusciva ad essere allegro e ironico nonostante le fatiche.*

*Suo malgrado, restò poco a casa nel nuovo paesino del Polesine. Non aveva ancora svolto il servizio militare e non aveva la tessera del PNF, fu presto tolto dal lavoro dei campi per essere spedito, prima per le "campagne d'Africa", dove prese la malaria. Poi fu ancora spedito a lavorare nelle miniere di Carbonia, in Sardegna, dove la vita già dura e pericolosa fu appesantita dalla fame e spesso fu costretto a rovistare tra i rifiuti. Poi fu spedito in Albania per circa due anni.*
*Nel frattempo arrivarono anche Franca, prima della guerra e Luisa dopo la guerra.*
*Libera conobbe così anche la seconda guerra mondiale e non fu certo facile per lei, soprattutto quando la notte doveva andare al forno a preparare il pane. Antonio un giorno, tornando da Rovigo, incontrò un gruppo di ragazzi partigiani stanchi e affamati. Li portò a casa, uno di questi che non riusciva a camminare, lo caricò sulla canna della bicicletta. Le voci in un paesino corrono facilmente e in poco tempo la tavola fu colma di cibo, persino la moglie del segretario della sede fascista, che minacciò di denunciare Antonio, portò di nascosto un paniere di cibo. Alla fine della guerra anche tanti ragazzi tedeschi, durante la disordinata ritirata, hanno potuto godere di cibo offerto da Libera e altre mamme.*
*In fondo al cuore tutte le mamme sperano che in altri posti del mondo, altre mamme diano da mangiare ai loro ragazzi disperati, sognando di vederli tornare vivi.*

*Io, invece, arrivai inaspettatamente pochi mesi prima della tremenda alluvione del Polesine del 1951.*
*Libera visse il dramma dello sfollamento, la perdita dei pochi beni, la disgregazione della famiglia e nella confusione degli spostamenti coi camion di sfollati, perse anche le tracce di due figli, che ritrovò con fatica successivamente.*
*Ma soprattutto subì anche la perdita di Antonio, che seppur giovane, era ormai malato da tempo. Dall'ospedale di Rovigo fu trasferito a Verona e infine a Bologna dove era accudito da Lùcia e Giuseppe che erano stati accolti da una famiglia di Granarolo in quanto alluvionati.*

*Da Torino, dove era stata temporaneamente sfollata, partì di corsa senza soldi e senza biglietto del treno. Quando il bigliettaio le intimò di scendere, fu difesa dai presenti che, saputa la sua storia, la consolarono e aiutarono. Raggiunse Bologna, riuscì a salutare Antonio: "Come te farà ora da sola...con tuti sti problemi... come stai i fioi?..." – "Tuti ben...ghe la faremo...", non poteva certo dirgli che ne aveva persi due. Chiese una sigaretta, fece un tiro o due, fu appoggiata al termosifone e si consumò. Nello stesso istante anche Antonio si spense.*

*Nel paesino di Frassinelle Polesine rimasero ancora pochi anni. Inizialmente nella vecchia casa che era stata allagata, ma c'era ancora tanta muffa che crescevano i funghi sotto il letto.*

*Poi in una nuova casa, ancora senza servizi, né elettricità, l'acqua andavano a prenderla coi secchi alla pompa, punto d'incontro di tutta la via.*

*Marìca si sposò a Torino e non tornò più al paesino, le piaceva cucire e divenne una creativa sarta di fino. Da contadini si trasformarono in domestici in case di nobili o in operai nelle fabbriche di Torino. Franca, ancora adolescente, prima di entrare in fabbrica a fare la camiciaia, fu ospite per alcuni anni di un grande istituto religioso torinese dove, oltre a pregare, lavorava sodo a fare la domestica senza alcun compenso.*
*Lùcia, dopo aver fatto la domestica dal Console Inglese a Torino, sposò un contadino di un paese vicino e restò ancora alcuni anni nel Polesine, prima di emigrare definitivamente a Torino.*

*La nuova sistemazione e il duro lavoro di tutti migliorarono lentamente le sorti della famiglia, sotto la ferma guida e l'affetto di Libera.*

*Quando, molti anni dopo, andai con mia mamma Libera a visitare i luoghi dove era nata e vissuta in Romania, con la mia 127 blu, l'emozione fu forte sia per lei sia per me. Avevo accanto un' entusiasta e vivace ragazza di settant'anni!*
*Nonostante fossero passati oltre quarant'anni, ritrovò luoghi mai dimenticati. A Cataloi, sulla via degli italiani riconobbe vecchie case ristrutturate dai nuovi abitanti rumeni, riconobbe e riabbracciò persone che si ricordavano di lei, rivide il pozzo che utilizzava per l'acqua e non trovò difficoltà a parlare rumeno. In un vecchio cimitero, coperte dai rovi, ritrovammo alcune lapidi di italiani della sua vecchia comunità.*

*Percorrendo la strada verso il ritorno, un giorno all'ora di pranzo, vedemmo molti contadini che tornando dal lavoro dei campi chiedevano un passaggio. Convinsi Libera a far salire sull'auto una contadina, ma dovemmo accettare l'insistente invito a passare da casa sua. Fui commossa dalla sua ospitalità, dal semplice e modesto pasto (polenta, aglio e frattaglie di pollo). Ci regalò anche una bracciata di albicocche, cipolle e aglio che ci profumarono l'auto. Io potei contraccambiare, regalando al figlio i miei blu jeans, molto ambiti al tempo.*

*Anni dopo, seduta sul suo divano, mi persi tante volte ad ascoltare racconti di vita lontana.*
*Con quel sorriso complice si apriva a confidenze mai dette ad altri, facendomi sentire come una sorella, un'amica speciale e in me era forte l'emozione di sentirla così vicina. E' stato poi un crescendo piacevole e gratificante condividere con lei tanto tempo e averla accanto in molti viaggi. Gli affanni e le ansie della vita erano ormai scemati e Libera poteva riflettere, pensare, leggere, crescere..., e godere serenamente il calore della famiglia cresciuta.*

*Quante feste alla sua tavola! Le piaceva cucinare e organizzare grandi pranzi con figli e nipoti. Le sue tagliatelle, la pasta al forno, gli gnocchi dolci, le torte di mele, il pollo al forno... profumi mai dimenticati!*

*Ricordo con orgoglio che un giorno la trovai magonata per aver bruciato un pentolino con mele, zucchero e vino; si era distratta leggendo un libro: "sai, una pagina tira l'altra...". Tra le mani aveva "Il sogno di una cosa" di un giovane Pasolini P.P. Aveva 82 anni e da bambina non aveva terminato il primo anno di scuola.*
*Nella mente mi restano molti tasselli di racconti confusi, luoghi, persone, eventi, emozioni... e ancora tante domande a cui non potrò avere risposta.*

*Oltre che da ciclisti… la "valle" dell'Arbogna è spesso frequentata da "camminatori" in cerca di aree verdi vicino casa e di aria meno inquinata.*
*Pubblichiamo un primo articolo di documentazione fotografica, risultato di passeggiate a piedi e in bicicletta, nei dintorni della città del nostro socio Alberto Campiglio.*

# Conoscete l'Arbogna?

*(Testo e foto di Alberto Campiglio)*

Io sono stato giovane (fino all'università) a Novara, poi mi sono trasferito a Milano a insegnare fino alla pensione e sono tornato a Novara alcuni anni fa.
Al mio ritorno mi sono trovato davanti una città che, nel complesso, non conoscevo ma della quale avevo presente alcuni elementi e squarci.
Abbastanza in fretta sono entrato in contatto con Pro Natura che è stata un canale di accesso a numerose notizie e informazioni che mi stanno permettendo di ricostruirmi un'immagine organica e soddisfacente di questa realtà.

Tra le informazioni nuove che ho trovato c'è l'esistenza del torrente Arbogna che si può considerare come il vero corso d'acqua di Novara, infatti nasce qui e da qui scorre verso sud, verso Mortara e secondo le cartine di Open Street Map prosegue per circa 40 kilometri, fino a confluire nell' Erbognone all'altezza di Ottobiano.

A dire il vero, nella mia prima vita novarese, non avevo mai nemmeno sentito parlare dell'Arbogna e lo scoprire un torrente con sorgente vicino a Piazza d'Armi e di cui dicono che ne esistesse addirittura un'altra in centro, mi ha intrigato moltissimo per cui ho deciso di cercare di documentarlo fotograficamente per costruirmi una conoscenza personale.

*foto 0*

Ovviamente ho iniziato facendo alcune serie di immagini della prima parte del suo corso.

Le sorgenti, che ufficialmente si trovano accanto al Giardino delle Coccinelle, mi hanno dato buca.

Come potete vedere nelle foto (0, 1 e 2) il torrente che dovrebbe iniziare uscendo dal condotto della foto 0 e procedere nel canalone illustrato nelle foto 1 e 2,

non esiste affatto: non si riscontra la minima presenza di acqua e nel canalone, ridotto a semplice avvallamento del terreno, crescono allegramente funghi, erbe ed addirittura alberi; sembra che l'acqua manchi da molto tempo.

*foto 2*

A dire il vero, visto che il condotto da cui dovrebbe uscire è artificiale e si trova sotto viale Piazza d'Armi, ho cercato di vedere da dove provenisse attraversando la strada e ho trovato un prato delimitato da una cinta accanto alla quale si nota un certo accenno di fosso, ma assolutamente niente acqua: in sostanza l'Arbogna in questo luogo rimane assolutamente fantasma.

*Foto 1*

*foto 3*

*foto 4*

Procedendo ho costeggiato Piazza d'Armi e mi sono inoltrato lungo la strada che la costeggia che mi ha portato a superare la tangenziale fino a raggiungere la zona del Mago. Passata la tangenziale ho attraversato un piccolo corso d'acqua (foto 3 e 4), sostanzialmente un rigagnolo, incassato in un canalone: la foto 3 mostra sullo sfondo il ponte della tangenziale, mentre la 4 è stata ripresa semplicemente girandomi indietro ed attraversando il ponte su cui mi trovavo. È stato il mio primo incontro con l'Arbogna che finalmente vedevo come oggetto reale e non come pura idea.
Una serie di altre uscite ciclistiche lungo la via Monte san Gabriele, che poi diventa Mercadante, mi hanno portato alla cascina Bertona, poi Baraggiola e infine Quartara. Qui ho potuto fotografare il rivo nel suo procedere e crescere progressivamente per diventare, nelle ultime foto, un cavo "dignitoso".

In queste foto e nelle successive si vedono: l'incrocio con il Sentiero Novara che avviene dietro alla cascina Baraggiola, le indicazioni del Parco della Battaglia, un affluente che è un canaletto di scolo

proveniente da un campo e una cascatella che mi è parsa essere una resorgiva.

*presso la C.na Bertona*

*affluente*

*cascatella*

In sostanza la serie di foto narra la fase "infantile" di questo torrente dalla sua nascita fino all'acquisizione delle dimensioni di piccolo rivo (vedi foto di copertina).

---

# COMUNICAZIONI AI SOCI

A seguito dell'entrata in vigore dei Decreti Legge n. 3 del 16 settembre 2021 e 127 del 21 settembre 2021 si comunica l'obbligo di Green Pass per i soci volontari dell'Associazione che si recano presso la Sede a svolgere qualche attività, anche saltuariamente.

Per le riunioni sociali aperte a tutti i soci e per le conferenze aperte al pubblico, è in vigore dal 6 agosto Il Decreto legge n.105 del 23 luglio 2021, che prevede, tra l'altro che per attività sportiva, sociale o culturale le associazioni devono chiedere l'esibizione del Green Pass in tutti i luoghi nei quali l'attività venga svolta al chiuso.

La procedura necessaria alla verifica della validità del Green Pass, viene ufficializzata attraverso un documento che sarà mantenuto in sede a disposizione delle Autorità di controllo.
Il soggetto nominato e incaricato alla verifica delle certificazioni verdi Covid-19 è il socio Pier Carlo Giolito.